# Illuminata sentenza a Napoli

## Un fatto positivo per la libertà d'espressione

*L'assoluzione piena, anche in appello, dei* Racconti di Canterbury *di Pasolini sarà accolta con legittima soddisfazione così dalle forze politiche e culturali che da tanti anni si battono affinché sia garantita nel modo più largo la libertà di espressione in Italia, come da quella gran parte dell'opinione pubblica, la quale ritiene che lo spettatore adulto debba essere messo in grado di vedere e di giudicare da sé, senza diaframmi burocratici e paternalistici.*

*La sentenza di Napoli, tuttavia, non significa di per sé che* I racconti di Canterbury *potranno tornare sugli schermi italiani. E questo in quanto il noto, reazionario verdetto di una sezione della Corte di Cassazione ha stabilito doversi tenere sotto sequestro l'opera cinematografica fino all'eventuale proscioglimento definitivo. In altri termini, basterà che il pubblico ministero faccia ancora appello, investendo del caso, in ultima istanza, la Cassazione stessa, perché* I racconti di Canterbury *continuino a essere proibiti, almeno fino a quando (chissà quando) la Suprema Corte si pronuncerà. Per modificare questo grave stato di cose occorrerà una nuova legge che garantisca una rigorosa, ampia tutela delle opere dell'ingegno. Una proposta comunista in tal senso è già stata presentata, da mesi, in Parlamento.*

*Che* I racconti di Canterbury *e il loro autore siano stati assolti, con formula piena, anche in seconda istanza, è comunque un fatto altamente positivo. Per contrasto, assume un carattere ancora più grottesco e iniquo la sentenza di condanna recentemente pronunciata dalla Corte d'Appello di Bologna contro* Ultimo tango a Parigi *di Bertolucci, opera cinematografia che, per testimonianza della critica internazionale più qualificata, si colloca non meno dei* Racconti di Canterbury *su un piano di validità artistica e culturale.*

# Assolti ieri in appello i «Racconti di Canterbury»

**La Corte ha pienamente accolto le tesi dei difensori di Pasolini e del produttore Grimaldi e ha ribadito la validità artistica del film**

**Nostro servizio**

NAPOLI, 2

La prima sezione della Corte d'appello di Napoli ha confermato la sentenza assolutoria del Tribunale di Benevento, con la quale veniva dichiarato che il film *I racconti di Canterbury*, di Pier Paolo Pasolini, non è osceno, in quanto opera d'arte.

Il verdetto, venuto dopo due ore di camera di consiglio e dopo una discussione che aveva occupato tutta una mattinata, è stato accolto con un senso di sollievo dal numeroso e qualificatissimo pubblico presente.

Benché, infatti, si fosse fiduciosi in questa corte, che aveva dimostrato negli interrogatori di voler andare a fondo nel delicato campo della oscenità, sopravviveva un certo timore che investiva non solo le sorti del film di Pasolini, ma interessava tutti coloro che fanno del cinema e del teatro su posizioni non tradizionali.

In questo senso va interpretata la presenza per tutta la durata del dibattimento di Eduardo De Filippo, Monicelli, Comencini, Bertolucci, Amidei e Montaldo, degli scrittori Prisco, Rea e Compagnone, e di molta altra gente del cinema, del teatro e della cultura.

Aveva preoccupato, dicevamo, la requisitoria del P.G., dottor Federico Bassi, che aveva chiesto la condanna di Pasolini e del produttore Grimaldi ad otto mesi di reclusione e sei milioni ciascuno di multa. Il dottor Bassi aveva peraltro esplicitamente dichiarato di non voler chiedere la confisca del film per permetterne — almeno a giudizio esaurito — la circolazione, ma dopo numerosi tagli alle parti incriminate.

Nel contenuto, la requisitoria del P.G. si può così sintetizzare: certamente Pasolini è un artista di altissimo livello; proprio per questo egli aveva il dovere di «strappare» questa sua opera, una volta costatato che essa era di tono inferiore al solito. I *Racconti di Canterbury* — ha sostenuto il P.G. — non sono un'opera d'arte, in essi il mestiere ha preso la mano all'arte: questo film non dice nulla, non v'è nulla in esso che possa dirsi etico, istruttivo, valido. Le oscenità vi sono, come vi sono scene nelle quali il regista si è compiaciuto e che sono state spinte al massimo senza alcuna necessità. Nell'opera di Pasolini, infine, non vi sarebbe aderenza con il libro di Chaucer dal quale l'idea è tratta.

I difensori di Pasolini — professor Francesco Gianniti e professor Alfredo De Marsico — hanno controbattuto «a tappeto» l'affermazione della accusa. Opera d'arte non significa automaticamente capolavoro, pezzo raro, ma opera nella quale ci sia dell'arte, in qualsiasi misura. Nei *Racconti di Canterbury* queste qualità certamente ci sono. Che un film riproduca o meno quanto detto in un libro dal quale è tratto non è un fatto rilevante.

Chi fa un film realizza a sua volta un'opera autonoma, il cui valore artistico sta nella sua interpretazione del testo originale, altrimenti si ha una «copia». Non conta la crudezza di alcune scene: se si vuole riprodurre un certo ambiente di una certa epoca, o determinate situazioni od aspetti permanenti dell'umanità, bisogna illustrare le cose come sono. Pier Paolo Pasolini — hanno sostenuto i difensori — ha voluto descrivere un'epoca ed alcune passioni umane nel modo in cui lui le vedeva. Tale fine ha raggiunto il suo film, che ha ottenuto il consenso unanime di tutta la critica e di tutta la cultura. Solo poche e squalificate voci di dissenso si sono contrapposte ai numerosi riconoscimenti conferiti al film, come quello del Festival di Berlino del 1972, che non lasciano dubbi sulla validità dell'opera. Quindi, hanno concluso i difensori, nei *Racconti di Canterbury* vi è certamente dell'arte e gli autori del film vanno assolti. La Corte ha aderito in pieno a questa tesi.

Appena nota la sentenza, Pasolini ha fatto ai giornalisti una dichiarazione per esprimere tutta la sua soddisfazione. «Sono, com'è naturale — ha detto — felice per me personalmente e soprattutto per il lavoro del mio immediato futuro. Ma sono ancora più felice — ha aggiunto — per il significato generale di questa sentenza, dalla quale viene ribadita la libertà di espressione del pensiero artistico; sono poi felice perché questa sentenza è stata emessa a Napoli, confermando l'alto livello giuridico, culturale e umano di questa città che mi è così cara».

**m. c.**

*NELLA FOTO: Hugh Griffith e Josephine Chaplin in una scena dei* Racconti di Canterbury.

## Al Festival di Mosca una forte presenza italiana

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 2.

All'VIII Festival internazionale del cinema, che si svolgerà a Mosca dal 10 al 23 luglio, l'Italia sarà presente ufficialmente con *Il delitto Matteotti* di Vancini e *Vogliamo i colonnelli* di Monicelli.

Oltre a questi due film (*Il delitto Matteotti* è ancora inedito in Italia) verranno proiettati, fuori concorso, *Il caso Mattei* di Rosi, *Bisturi: la mafia bianca* di Zampa, *L'istruttoria è chiusa, dimentichi* e *Girolimoni* di Damiani, *Lo scopone scientifico* di Comencini, *La prima notte di quiete* di Zurlini, *Roma* di Fellini, *Questa specie d'amore* di Bevilacqua, *Amore e ginnastica* di Luigi Filippo D'Amico, *Sbatti il mostro in prima pagina* di Bellocchio, *Alfredo Alfredo* di Germi, *Pinocchio* di Comencini, *L'uomo della Mancia* dell'americano Arthur Hiller e *Permette, Rocco Papaleo* di Scola.

Per quanto riguarda, poi, la partecipazione sovietica al Festival, si è appreso oggi che verrà presentato il film *Questa dolce parola libertà* del regista lituano Vitautas Gialakavicius.

Negli ambienti del comitato del Festival è stato reso noto, inoltre, che finora hanno confermato la loro partecipazione alla giuria il regista polacco Jerzy Hoffman, il regista ungherese András Kovács, il regista tedesco (della RDT) Kurt Maetzig, il presidente dell'Unione dei cineasti bulgari Christo Christov, il regista americano George Stevens e gli attori Toshiro Mifune (Giappone) e Gina Lollobrigida (Italia).

**c. b.**

## «La dodicesima notte» ambientata negli anni venti

LONDRA, 2.

Una formazione londinese, il Bankside Globe Playhouse, ha presentato *La dodicesima notte* di Shakespeare, ambientandola negli anni venti, riuscendo a dar vita a uno spettacolo estremamente piacevole e ricco di idee. I registi Gordon McDougall e Michael Attenborough hanno rispettato perfettamente il testo, accrescendo l'effetto umoristico nel contrasto fra le parole antiche e i costumi moderni: Viola che parla al telefono e Sir Toby Belch che gioca a golf sono alcune delle idee più divertenti, ma la più riuscita è forse quella di Antonio il pirata, con l'abbigliamento e l'accento di un gangster di Brooklyn.

**Festival dei due mondi**

# «Metamorfosi» sceneggiate con garbata ironia

**Lo spettacolino americano ispirato agli antichi miti è gradevole ma poco rappresentativo dello stato attuale del teatro d'oltre Atlantico**

**Dal nostro inviato**

SPOLETO, 2.

Quasi schiacciato dalla vicinanza con l'*Orestea* di Eschilo (questa si replica fino a giovedì, tutti i giorni), lo spettacolino americano tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio, che si dà al Teatrino delle Sei nel quadro del Festival dei due mondi, è potuto sembrare forse più futile e flebile di quanto non sia; anche perché ai cronisti qui giunti, sabato, per l'anteprima del lavoro di Ronconi, si è proposta solo una parte, peraltro sufficientemente indicativa, della rappresentazione curata (traduzione, adattamento, regia) da Arnold Weinstein.

Queste *Metamorfosi* stanno fra il teatro goliardico (nel senso spicciolo della parola), il *cabaret* e un *musical* in miniatura; le canzoni (versi di Weinstein, musiche di Joe McDonald e Tony Greco, arrangiamenti di Tony Greco, che è anche uno degli interpreti) vi hanno spazio notevole, e sono intonate gradevolmente. Gli antichi miti, già rivissuti dal poeta latino Ovidio, sono ricreati sulla scena in chiave di accentuata ironia, con un pizzico di erotismo (c'è qui una Diana più incline alle amicizie particolari che davvero casta) e, in generale, con un gusto moderatamente dissacratorio. Quel Giove in abito bianco da società, solido e furtivo (l'attore ricorda Orson Welles), che combina pasticci per godersi le grazie di questa o quella donna, non scandalizzerà certo nessuno.

Un elemento di attualità c'è magari nel modo come viene evocata la vicenda di Europa, rapita da Giove mutatosi in toro, da lui resa madre e dea. Di Europa si sottolinea l'esser ella figlia d'Africa, e la notazione, giacché il gruppo degli attori comprende bianchi e neri, acquista un evidente segno polemico antirazzista.

Gli altri episodi cui abbiamo assistito sono quelli di Io, cambiata da Giove in giovenca per sottrarla alla vendetta di Giunone; di Teti, che assume varie forme per sfuggire, ma invano, alle nozze col mortale Peleo, dalle quali sarebbe poi nato Achille; di Callisto, ninfa di Diana, che la dea (non tanto virtuosa quanto gelosa) fa diventare un'orsa, e che più tardi Giove fissa, insieme col figlio, in una costellazione celeste.

Essendo questione di metamorfosi, quelle che dovrebbero prendere maggior spicco sono le qualità mimiche e mimetiche, gestuali e plastiche dei giovani teatranti; non diremmo che esse risultino eccelse: comunque si avverte l'impronta di una buona scuola, che rende gli interpreti disponibili all'uso pronto e agile, se non troppo penetrante, dei diversi mezzi espressivi, dalla voce al movimento (canto e ballo inclusi). Nei suoi limiti, insomma, questa presenza statunitense a Spoleto (*Le metamorfosi* andranno poi anche alla Estate fiesolana) non è del tutto incongrua, benché poco significativa dello stato attuale del teatro d'oltre Atlantico, Broadway o off Broadway che sia. Gli attori — Ann Bardach, Charlotte Crossley, Severn Darden, Cordis Fejer, Garry Goodrow, Tony Greco, Rhetta Hughes, Tom Towles — sono stati molto applauditi.

**Aggeo Savioli**

## Spettacolo giapponese stasera a Spoleto

**Dal nostro corrispondente**

SPOLETO, 2

Ancora una «prima» in programma per domani al Festival di Spoleto. Si tratta di *The man from the East* (Teatro Nuovo ore 20,30), uno spettacolo di musica, balletto e mimica presentato dal Red Buddha Theatre diretto da Stomu Yamashita, un giovane percussionista giapponese che fu già a Spoleto nel 1970 come interprete del *Cimarron* di Hans Werner Henze. Yamashita è anche autore del lavoro, che si articola in scene di vita giapponese di ieri e di oggi, fatte di violenze e di poesia, che raggiungono la maggiore intensità nella terrificante esplosione di Hiroshima. L'interesse dello spettacolo è anche nella gamma di strumenti di cui è dotata l'orchestra: bongos, timpani, vibrafoni, strumenti orientali e tradizionali scelti dallo stesso Yamashita per la esecuzione delle musiche, da lui composte, che accompagnano gli avvenimenti. Si tratta, in sostanza, di uno spettacolo di «musica visualizzata» che va dal *jazz* moderno al *rock*, alla musica indiana classica. La compagnia del Red Buddha Theatre è composta di 36 elementi, tutti giovani che non superano i venticinque anni di età.

La giornata teatrale di domani sarà ricca di repliche: *Orestea* (ore 17 in San Nicolò), *Le metamorfosi* (ore 18 al Teatrino delle Sei), *Dafne* (ore 21 al Teatro Caio Melisso) e l'Harkness Ballett (ore 21,30 nel cortile del Seminario).

**g. t.**

**Cinema ungherese a Verona**

# Kovacs e il ruolo degli intellettuali

**In una mostra «personale» presentati sette film dai quali emergono l'impegno, la dirittura morale e la capacità dialettica del regista — Un originale contributo alla battaglia per il socialismo**

**Dal nostro inviato**

VERONA, 2

Gli intellettuali hanno sempre avuto una speciale importanza nella storia ungherese. Come ha ricordato il film *Petöfi '73* esibito a Cannes, la tradizione della poesia militante risale al risorgimento ottocentesco. Il nostro secolo ha poi visto, nella piccola nazione con l'inno nazionale più lungo, anche il più gran numero di poeti fucilati o suicidi.

I letterati progressisti, gli uomini di scienza e d'arte, i filosofi hanno ricoperto un ruolo primario nella preparazione di una nuova Ungheria. Nei pochi mesi della Repubblica dei Consigli, nel 1919, il cinema fu nazionalizzato prima che in Unione Sovietica, e György Lukács, ministro, anzi commissario del popolo per l'Istruzione e la Cultura, affidò a Béla Bartók il compito di «fare ordine» nel campo della musica. Fare ordine, s'intende, nel senso che spiegava un altro dei poeti rivoluzionari magiari, Attila József: ossia ordinare le cose comuni, i diritti della gente, il patrimonio popolare.

Gli intellettuali — ingegneri, professori, agronomi, ricercatori — sono dunque anche i protagonisti attivi dei film di András Kovács, ma ad una condizione: che siano degli uomini «difficili», degli «intrattabili», in una parola degli anticonformisti. Quando Kovács nel 1964 presentò la sua inchiesta-bomba su un gruppo di inventori e sperimentatori, delle cui scoperte tutti s'erano accorti, anche all'estero, all'infuori dei burocrati dei ministeri, la intitolò appunto *Gli intrattabili;* e l'espressione diventò da allora popolare in Ungheria, a indicare un genere di lotta per la verità e il socialismo, cui ogni autentico intellettuale non può rinunciare.

Anche la studentessa del suo film *Staffetta*, che si batte per il rinnovamento dei metodi pedagogici, si autodefinisce «intrattabile» e rompe definitivamente con il ragazzo che amava, padre del bambino che deve nascere, quando è sicura che in lui la tendenza al compromesso è diventata formula di vita, metodo per far carriera e sintomo di una rinuncia permanente. E' l'ultimo film che Lucács, già inesorabilmente ammalato, vide tre mesi prima di morire (non tre giorni, ha corretto qui a Verona il regista, discutendo col pubblico al termine della sua «personale»).

Nel suo capolavoro *I muri* (1967-68), Kovács aveva infatti precisato i limiti invalicabili del compromesso, che cessa di essere una necessità tattica di lotta e diventa passaggio al campo avverso, allorché rinuncia al proprio spazio di contestazione, rinnega le proprie convinzioni e si allea alle forze conservatrici o, comunque, passivamente le subisce. Si può e si deve continuare a lottare anche nei periodi più oscuri e amari, anche quando il «maggese», il terreno di cultura, è stato messo a riposo per attendere la fertilità di tempi migliori, anche quando la rivoluzione è caduta come nei mesi e negli anni durissimi dopo la Repubblica dei Consigli e — osserva il professore universitario protagonista dell'ultimo film di Kovács, intitolato appunto *Sul maggese ungherese* (1973) — letteralmente «i muri ti crollano addosso».

Tenacemente da un decennio András Kovács prosegue il suo discorso saggistico in bianco e nero, esaminando sullo schermo, sotto forma di inchiesta o di dibattito, ogni problema reale, ogni barriera che si erge davanti al progresso, affrontandola di petto o avvolgendola sinuosamente nella spirale d'una dialettica calma e implacabile, chiarendo ogni implicazione, anche morale, degli eventuali cedimenti e invitando all'azione dopo il superamento delle contraddizioni. Kovács non è il cineasta dell'azione, ma della riflessione che all'azione conduce; saltato un ostacolo, se ne presenterà inevitabilmente un altro, ma il «testimone» dovrà essere portato al compagno per la frazione successiva della staffetta.

Ancora a Verona, come da dieci anni in patria e all'estero, gli hanno fatto notare che il suo cinema ha poche immagini e tante parole; e ancora una volta, fermo e cordiale, il regista ha risposto: «Ad ogni nuovo film mi propongo di limitare il dialogo, ma che ci posso fare se quando ci entro dentro mi imbatto in problemi sempre più complessi, sempre più delicati, e che devo chiarire anzitutto a me stesso? Che colpa ne ho se il socialismo responsabilizza l'uomo, lo rende fattore del proprio destino, e se il terreno di semina e di scontro si fa ogni giorno più ampio e appassionante, se gli orizzonti si allargano e niente si può più considerare con superficialità o risolvere attraverso i miti?».

Anche un uomo come Kovács, del resto, subisce sulla propria pelle le ambiguità e le contraddizioni del reale, e con eguale validità può dichiarare alla tavola rotonda del mattino che il realismo dei suoi ultimi film si è fatto forse più «velato» e alla sera che è diventato più «rabbioso». Ma basta considerare la distanza tra la prima delle sue sette opere presentate a Verona, *Stella d'autunno* del '63, e l'ultima di dieci anni dopo, per valutare il cammino compiuto.

In *Stella d'autunno* si concludeva il discorso schematico e mitologico del passato, con l'agronomo che dopo molte esitazioni e collusioni coi proprietari terrieri si metteva, nell'estate del '47, al servizio dei contadini poveri; ma il fatto che alla fine non ci fosse nessun trionfalismo, anzi che l'intellettuale fosse sacrificato sul campo «per mano degli stessi contadini», apriva in certo senso un discorso nuovo, in cui le arretratezze sociali e politiche cominciavano a essere denunciate con inedito spirito critico.

Seguono, nella carriera artistica di Kovács, *Gli intrattabili* che segnò la svolta di tutto il cinema ungherese; *Giorni freddi* (1966) conosciuto anche in Italia e che guadagnò a questo cinema l'attenzione e la stima di György Lucács, per il coraggio mostrato nel trattamento della storia nazionale; *I muri*, il cui titolo fu suggerito dallo stesso filosofo; *Estasi dalle 7 alle 10*, saggio televisivo sulla musica *beat* esplosa in Ungheria nel 1968, che offre immagini assai incisive soprattutto nel brano in cui si documenta il tentativo di fusione con le radici popolari ungheresi, dimostrando così che la lezione di Béla Bartók non è andata perduta e che a valorizzarla sono proprio i «ribelli»; *Staffetta*, in cui, tra l'altro, è ribadita, in una sequenza esemplare, la funzionalità depurante e calmante di tale musica, e dove la cinepresa colloquia con la protagonista sottolineandone i motivi di crisi e la giustificata ribellione allo *status* conformista universitario, nel medesimo anno in cui si vara in Ungheria la riforma della scuola; e finalmente *Sul maggese ungherese*, dove la figura dell'ex ministro comunista, che si rifugia in casa del professore e della sorella di lui, fotografa, è ispirata a ricordi personali dello stesso Lukács, confidati a suo tempo al prediletto allievo, e che Kovács non avrebbe mai pensato di impiegare un giorno in un film.

Ma il film di Kovács non è soltanto, come una parte del pubblico e della critica ha voluto vedere anche in patria, una evocazione storica, sia pure ricca di precisione, di sapore e di grazia. Ancora una volta, attraverso il personaggio del docente irto di perplessità e di indecisioni, il regista pone al centro della propria indagine un intellettuale che, nonostante l'infierire di una repressione che si stende come una cappa di piombo sul paese, reagisce all'avvilimento e recupera la propria identità e il proprio ruolo di educatore, partendo dalla rieducazione di se stesso.

E per questo, ancora una volta, la parola del regista investe, col suo calibrato senso di responsabilità, con l'ironia affettuosa e sottile e la superiore autocritica che pervade il racconto, non il passato ma il presente. No, non è davvero facile — e nel socialismo è meno facile che mai, anche se per la prima volta ne vale veramente la pena — dare ordine, come diceva il poeta, alle nostre cose comuni; e dare un senso e una direzione al nostro lavoro «non è lieve fatica». Ma non c'è cineasta che, nel corso di tutta la sua opera, esprima tale impegno con l'onestà, la dirittura morale e la capacità dialettica di András Kovács, intellettuale «intrattabile» e umanissimo.

**Ugo Casiraghi**

## Selezionati i film per gli «Incontri» di Sorrento

BERLINO OVEST, 2.

Il programma degli Incontri Internazionali del cinema, dedicati quest'anno alla Repubblica federale tedesca, è stato annunciato a Berlino Ovest, dal direttore della manifestazione, Gian Luigi Rondi, nel corso di una conferenza stampa.

Per la rassegna, che si svolgerà a Sorrento e a Napoli dal 23 al 29 settembre, sono stati selezionati quattordici film, tutti inediti in Italia, anche se alcuni sono stati presentati in altre manifestazioni cinematografiche internazionali.

Tra le altre, saranno presentate opere di Alexander Kluge, Edgar Reitz, Rainer Werner Fassbinder, Peter Fleischmann e Volker Schloendorff.

La retrospettiva sarà dedicata, quest'anno, al regista Ernst Lubitsch, di cui verranno proiettati film «muti» realizzati tra il 1914 e il 1921.

## Un concerto conclude un discutibile Concorso «Cassadò»

**Nostro servizio**

FIRENZE, 2

Il Concorso internazionale di violoncello «Gaspar Cassadò», ormai giunto alla sua terza edizione, si è concluso al Teatro Comunale con il concerto finale dei vincitori che si sono esibiti di fronte al numeroso pubblico presente, accompagnati dall'orchestra del Maggio diretta da Massimo Pradella. Purtroppo anche quest'anno il primo premio non è stato assegnato mentre il secondo premio è andato al sovietico Mikhail Maiski, recentemente trasferitosi in Israele, e il terzo — *ex-aequo* — alla giapopnese Keiko Matsunami e all'americano Timothy Eddy.

Il giudizio della giuria, affidata all'esperienza di notissimi musicisti di valore, non ci trova tuttavia, concordi. Secondo il nostro parere le qualità interpretative, la padronanza tecnica, la sensibilità e maturità musicale di Maiski erano tali da meritare senza dubbio il massimo riconoscimento. Le sue doti straordinarie sono emerse soprattutto nell'esecuzione del celebre e difficilissimo *Concerto in si minore*, di Dvorak vero gioiello del sinfonismo tardoromantico, che si traduce nell'impegno da parte dell'interprete solista di rendere con la dovuta espressione il complesso linguaggio delle correnti musicali «occidentalizzanti» uscite dall'area brahmsiana. E Maiski ha saputo leggere la partitura senza allentare un attimo il filo della tensione drammatica che lega «solo» e «tutti», in quel particolare tipo di rapporto dialettico che trova, alle spalle, l'eredità beethoveniana mediata dal sinfonismo wagneriano. Uscito dalla scuola del grande Rostropovic, Maiski ha avuto la disavventura di trovarsi di fronte la direzione slegata e distratta di Massimo Pradella, che, per la verità, sembrava poco convinto dell'importanza di un concorso internazionale quale il «Cassadò». E questo lo si è potuto rilevare specialmente nella «doppia» concertazione del *Concerto in la minore* di Schumann affidato ai due *ex aequo* Timothy Eddy e Keiko Matsunami. Completamente scomparso e comprensibilmente confuso l'americano nel groviglio indistinto dei suoni, la giapponese è riuscita con maggiore freddezza a dominare a tratti la situazione, facendoci sentire finalmente «qualcosa» del linguaggio intimo e frastagliato di Schumann, certo non dei più accessibili anche per un interprete di consumata esperienza. Mikhail Maiski aveva chiuso la prima parte del programma con la esecuzione del *Concerto n. 1 in si bemolle maggiore* di Boccherini. Ad aggravare la situazione, già precaria sul piano musicale (ma non per colpa degli eccellenti solisti), si è aggiunto il mancato accordo con la RAI per la registrazione della serata finale.

Di chiunque sia la responsabilità è una vergogna che la premiazione di un Concorso internazionale sia rimasta circoscritta all'area cittadina, pregiudicando ancora una volta il già instabile equilibrio dell'ente. Tuttavia, data anche la scarsa partecipazione dell'orchestra in questa circostanza, ci è venuto voglia di dire: meno male che il concerto non è stato registrato!

**m. d. a.**

## Repaci e Zavattini premiati a Monterotondo

MONTEROTONDO, 2.

Si è conclusa la terza edizione della Biennale d'arte contemporanea con la premiazione delle opere ritenute più valide. Il sindaco, presidente onorario della giuria, Renato Borelli, ha assegnato i premi acquisto per oltre un milione di lire ai pittori Giuseppe Giorgio, Barbara Kaczmarowska, Agostino Pesarini, Nicoletta Andreani, Lily Giusti, Giuseppe Gallà, Romolo Santi, Maurizio Santini e Fulvio Caligiuri.

Il premio «Città di Monterotondo» è stato attribuito a Leonida Repaci (aveva esposto due tele), per il quadro che ha il titolo di un suo romanzo: *I fratelli Rupe*.

Il premio «Paolo Angelani», in palio per gli artisti fuori concorso (figuravano, tra gli altri, Ennio Calabria, Eliano Fantuzzi, Giovanni Omiccioli, Virgilio Guidi), è andato a Cesare Zavattini.

Leonida Repaci, rilevando il livello «nazionale» della manifestazione, ha suggerito che la prossima Biennale svolga il tema ecologico. Il premio degli artisti fuori concorso intendeva onorare la memoria di Paolo Angelani (che fu anche sindaco della città), tragicamente scomparso due anni or sono, in un incidente automobilistico. La presenza del pittore, intorno alla cui opera si sono avuti larghi riconoscimenti, era affidata a due quadri (*Autoritratto* e *Madre vietnamita*) — è in progetto un'ampia «personale» — mentre la figura del cittadino e del comunista è stata ricordata dal sindaco il quale ha poi ceduto la parola alla banda musicale della città, che ha caldamente intonato «Bella ciao».

**RAI TV**

# controcanale

CALCIO REGALO — *Per i telespettatori in attesa, domenica sera, del film di Gianni Amico,* Ritorno, *c'è stata, com'è noto, una sorpresa: la trasmissione in diretta della finale della Coppa Italia di calcio fra le squadre del Milan e della Juventus. La sorpresa, come è stato spiegato nel corso del* Telegiornale, *è stata suggerita dal Presidente della Repubblica: e sembra evidente che il suggerimento sia stato dettato dalla particolarità dell'avvenimento sportivo, il quale infatti si conclude con l'assegnazione della Coppa da parte dello stesso Presidente (è l'unica occasione nazionale in cui la massima autorità dello Stato sia presente in forma così speciale ad una competizione sportiva).*

*L'iniziativa avrà certamente rallegrato i milioni di italiani che amano il calcio, anche se certamente ne avrà scoraggiato altri milioni che il calcio seguono assai raramente o mai, come dimostrano le statistiche della stessa Rai (e gli avrebbero, comunque, preferito il film che già era in programma). Tuttavia, non è questo che ci interessa. Interessa piuttosto rilevare, ancora una volta, che la Rai ha tutte le possibilità di modificare rapidamente i suoi programmi quando sia in presenza di un avvenimento d'attualità non previsto inizialmente (anche se prevedibile). La regola degli «appuntamenti fissi» quotidiani e settimanali, dietro cui si trincerano spesso i programmatori, non è dunque affatto una regola di ferro che non possa essere mutata per ottenere informazioni più vivaci, ampie e tempestive anche per avvenimenti che non siano sportivi o spaziali. E non v'è nemmeno da preoccuparsi che soltanto «una parte» del pubblico possa gradire i mutamenti dell'ultim'ora.*

*Oltretutto, è anche dimostrato che la Rai può essere indotta a rispettare la cronaca d'attualità trascurando, almeno talvolta, lo spettacolo prefabbricato. Ci auguriamo che la direzione aziendale voglia accogliere analoghi suggerimenti, anche quando siano meno autorevoli, in altre e più importanti occasioni.*

* * *

RITORNO DI SIODMAK — *Con* La donna fantasma, *un film del 1946, è iniziato il breve ciclo cinematografico dedicato a Robert Siodmak, uno dei maestri del* thrilling *che negli anni Quaranta sembrò contendere a Hitchcock la palma di maestro assoluto del genere. Il film, sia pure a tanti anni di distanza, rivela ancora una mano felice ed un ritmo narrativo eccellente, anche grazie alla presenza di attori come Franchot Tone ed Ella Raines.* La donna fantasma, *dunque, introduce assai bene questa serie di appuntamenti del lunedì destinata a proseguire in crescendo — fin dalla prossima settimana — con* La scala a chiocciola *che è tuttora uno dei più autorevoli classici del «brivido»*

**vice**

# oggi vedremo

## RACCONTI ITALIANI (1°, ore 21)

*La famiglia* di Cesare Pavese è il primo sceneggiato televisivo della serie che si intitola *Racconti italiani*. Ne sono interpreti Warner Bentivegna, Dario Mazzoli, Mariella Frugiuele, Vittorio Congia, Franco Vaccaro, Franca Mantelli, Violetta Chiarini, Stefania Corsini, Angela Parodi, Gianna Giachetti, Massimiliano Diale, Giancarlo Quaglia, con la regia di Marcello Aste.

*La famiglia* narra del rapporto tra un uomo e una donna sullo sfondo desolante d'una grande città sotto la cultura estiva

## MA CHE TIPO E'? (2°, ore 21,20)

La terza puntata della trasmissione condotta da Flavio Bucci e Carla Tatò è ambientata a Napoli, negli studi televisivi della città partenopea. Come al solito, il programma vive essenzialmente di un gioco basato sull'improvvisazione, con l'aiuto della telecamera nascosta, e propone gli imprevedibili spunti comici causati dalla spontaneità dei soggetti inconsapevoli di essere intervistati.

## LA PAROLA AI GIUDICI (1°, ore 22)

L'ottava puntata del programma realizzato da Mario Cervi e Leonardo Valente si occupa oggi della più grave tra le innumerevoli conseguenze della lentezza della giustizia italiana. Si tratta della carcerazione preventiva, che, in alcuni casi, può raggiungere persino i sette anni di detenzione in attesa di processo. Attualmente, i detenuti in attesa di giudizio sono in Italia più del cinquanta per cento e ciò costituisce non soltanto una paradossale negazione del principio secondo il quale nessuno può essere considerato colpevole prima della sentenza definitiva, ma anche un grave intralcio per il funzionamento del sistema carcerario.

# programmi

## TV nazionale

18,15 Rassegna di marionette e burattini italiani
Programma per i più piccini.

18,45 La TV dei ragazzi
«L'impresa del Ra»
«Una barca di papiro attraverso l'Atlantico». Seconda parte di un programma realizzato da Thor Heyerdahl.

19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 Racconti italiani
«La famiglia» di Cesare Pavese.

22,00 La parola ai giudici

23,15 Telegiornale

## TV seconda

21,00 Telegiornale

21,20 Ma che tipo è?
Terza puntata del programma condotto da Carla Tatò e Flavio Bucci.

22,20 Ciao, torno subito
Spettacolo musicale condotto da Landi e Fiorini.

## Radio 1°

**GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9: Il mio pianoforte; 9,15: Voi ed io; 11,15: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 12,44: Il sudamericanta; 13,20: Ottimo e abbondante; 14,10: Corsia preferenziale; 15: Per voi giovani; 17,05: Il girasole; 18,55: Questa Napoli; 19,25: Banda... che passione; 20,20: «Il filosofo di campagna»; 22: Hit Parade de la chanson; 22,20: Andata e ritorno.**

## Radio 2°

**GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Compiesi d'estate; 8,40: Come e perché; 8,54: Suoni e colori; 9,35: Senti che musica? 9,50: «Margo»; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Special oggi; 12,10: Regionali; 12,40 Alto gradimento; 13,35: Buon giorno; 13,50: Come e perché 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: I romanzi della storia 15,45: Cararai; 17,35: Chiama te Roma 3131; 19,55: Superestate; 20,10: Andata e ritorno 20,50: Supersonic; 23,05: Musica leggera.**

## Radio 3°

**ORE - 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Musiche di Cirri; 11,40: Musiche italiane; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: «Il libro dei sette sigilli»; 16,25: Archivio del disco; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Jazz classico; 18: Arie agresti e pastorali dall'Italia; 18,30: Musica leggera; 18,45: I sindacati in Inghilterra; 19,15: Concerto serale; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Rassegna Premio Italia; 22,30: Libri ricevuti.**

EDITORI RIUNITI

SANTARELLI

Storia del fascismo

**Universale - 3 voll. - pp. 1.232 - L. 4.200 - Avvento e crisi del fascismo italiano visto anche come fenomeno europeo: una opera importante per ampiezza di indagine e originalità di impostazione.**